



*Sabatini C.*

*I Sé Possibili in individui autori di reato*

## **Introduzione**

Il presente lavoro nasce dall'interesse personale verso il "mondo nascosto" quale quello penitenziario. Il contesto carcerario, vissuto in prima persona, rappresenta quindi la base di partenza che ha mosso l'intero studio esplorativo.

Tale lavoro, si configura come uno studio pilota che esplora aspetti del Sé connessi con il tema del Sostegno Psicologico del detenuto, condannato e in carcere.

Si vuole indagare la rappresentazione mentale che l'individuo ristretto ha di Sé, di come si percepisce oggi in relazione a ciò che era, ciò che è, ciò che potrebbe essere e diventare e ciò che vorrebbe essere e divenire.

Si è cercato di comprendere la percezione del Sé negli individui che hanno compiuto un crimine, al seguito del quale sono stati sottoposti ad una pena detentiva. Si vuole indagare quindi, come queste persone percepiscono se stesse in relazione al proprio passato segnato da un reato.

Al contempo, si è focalizzata l'attenzione su come gli stessi individui si proiettano in realtà future, capendo se e in che modo, l'immagine di sé stessi possa subire variazioni circa lo stato attuale di restrizione psicofisica.

Analizzando le proiezioni della vita futura, secondo aspetti legati al fatto reato e all'idea di un ipotetico cambiamento della condizione passata e attuale, si è cercato di comprendere eventuali paure e timori che possano scandire la vita degli individui ristretti nell'ambiente carcerario.

Il miglior paradigma esistente, per cercare d'indagare le realtà più intime degli individui si è ritenuto essere quello dei Sé Possibili.

Hazel Rose Markus, (1986) definì i Sé Possibili come "rappresentazioni affettive e cognitive a

proposito di ciò che le persone pensano, desiderano e temono di diventare, la cui origine risiede nel Working Self, concezioni del Sé perennemente accessibili e nella rappresentazione del Sé nel passato” (p. 954).

Utilizzando pertanto la letteratura scientifica corrispondente e prendendo in considerazione precedenti studi compiuti con l’uso di questo paradigma, si è compiuto lo studio dei Sé Possibili in individui autori di reato oggi ristretti nel carcere di Quarto d’Asti.

Ciò che ha mosso l’idea della presente indagine, riguarda l’esplorazione dei Sé Possibili generati da autori di reato, analizzando al contempo eventuali differenze nelle proiezioni di se stessi nel futuro, tra individui ai quali è rivolto il Sostegno Psicologico ed individui i quali non traggono beneficio da alcun tipo di sostegno.

Questa differenziazione nasce dal fatto che si ipotizza che gli individui che godono di un Sostegno Psicologico, siano aiutati e supportati alla riflessione circa se stessi. Si vuole così capire se emergeranno differenze tra chi ha Sostegno Psicologico e chi non ne ha, nel modo di proiettarsi nel futuro secondo due nuclei tematici. Ci si chiede se gli individui siano ancorati al proprio passato criminale e alla condizione della detenzione attuale, o se a partire dal fatto reato si proiettino verso un cambiamento futuro. Perciò con il presente studio si vuole esplorare se effettivamente, ci possano essere delle differenze circa le risposte alle domande de “Il questionario dei Sé Possibili” (Zara, 2011) in individui detenuti adulti, con e senza Sostegno Psicologico.

Questa indagine ha coinvolto individui con una condanna passata ingiudicata e quindi con sentenza definitiva. Da questo campione di individui, quindi, si sono formati due sottocampioni.

Uno è formato da individui con sentenza definitiva, con in corso un Sostegno Psicologico da parte dello psicologo penitenziario e l’altro è formato da individui con sentenza definitiva ma senza alcun tipo di supporto psicologico.

Durante lo studio esplorativo è stato possibile entrare in contatto direttamente con l’ambiente carcerario e le complesse situazioni che lo caratterizzano.

Nella parte iniziale di questo elaborato, si forniscono delle linee guida in modo da favorire la comprensione, e chiarire di cosa si debba tener conto per comprendere appieno la significatività dello studio effettuato.

Ciò che s’intende per Sostegno Psicologico e cosa fa lo psicologo penitenziario per attuare il proprio contributo all’interno dell’istituto penitenziario, è cosa fondamentale per intendere la differenziazione del campione nei due sottogruppi (con e senza sostegno).

Nella parte centrale della stesura si delineano obiettivi, ipotesi e quesiti circa lo studio effettuato. Si

tratta dell'evoluzione (teorico - pratica) dello studio esplorativo, ossia tutta la metodologia utilizzata nel condurre la ricerca. Questa comprende caratteristiche del campione, gli strumenti utilizzati con la relativa descrizione, setting, procedura di analisi dei dati e di archiviazione degli stessi.

La valutazione di tipo psicologico, del tutto descrittiva, è stata realizzata grazie ad un'attenta analisi effettuata sui contenuti dei Sé Possibili sperati, aspettati e temuti che i detenuti hanno generato.

L'ultima parte della stesura di questo elaborato è lasciata alla discussione dei risultati, ai limiti dello studio, ai possibili interventi che si possono attuare per rendere questo studio esplorativo ancora più esaustivo e ricco di considerazioni.

Alla luce dei dati emersi, sarà presentata una iniziativa volta a migliorare il Sostegno Psicologico nelle carceri.

Infatti, sulla base dei risultati affiorati dall'analisi dei questionari, si è ritenuto rilevante l'utilizzo del paradigma dei Sé Possibili per focalizzare aspetti più intimi della personalità di ciascun individuo al fine di individualizzare un conseguente sostegno di tipo psicologico. La valutazione dei contenuti dei Sé Possibili e la relativa rielaborazione possono aiutare il ricercatore a comprendere le aree di un possibile intervento di Sostegno Psicologico.

La questione relativa alle dinamiche del Sé, il confronto con gli altri e l'influenza esercitata e subita del contesto carcerario, sono concezioni importanti da valutare nell'intero studio esplorativo proposto.

L'ipotesi di partenza è quella secondo la quale gli individui senza Sostegno Psicologico possano distinguersi da quelli con Sostegno Psicologico in atto, per ciò che concerne la concettualizzazione dei loro Sé possibili e la difficoltà a costruirli in coppie bilanciate e relazionate a piani e programmi d'azione comportamentali efficaci.

Gli autori di reato hanno molto bisogno di acquisire abilità positive, strategie cognitive e avere più spazi per verificare i progressi raggiunti. Investire risorse personali ed economiche in questi individui è molto importante per evitare che questi commettano altri delitti. Infatti, oggi con la crisi economica che ha investito il nostro paese, e con la questione del sovraffollamento delle carceri, gli psicologi che operano all'interno degli istituti italiani sono in numero non sufficiente a garantire ad ogni ristretto il continuum di colloqui atti a favorire un vero e proprio percorso di Sostegno Psicologico. È per questo motivo che si è ritenuto importante cercare, attraverso questo studio esplorativo, di organizzare i risultati raggiunti, indirizzando ciò che è emerso in un possibile ed esaustivo intervento volto a migliorare il Sostegno Psicologico nel carcere. Partendo dall'assunto che i Sé Possibili permettono un meccanismo di esplorazione dell'identità (Dunkel, 2000), sulla base dei risultati che emergeranno in questo studio, si potrà pensare ad un eventuale utilizzo del

paradigma dei Sé Possibili per conoscere intimamente ciò che un individuo desidera, spera e teme e da qui, organizzare e individualizzare il sostegno.

Grazie a questo tipo d'indagine, lo psicologo potrà intervenire sostenendo, motivando e riorganizzando le risorse del singolo per aiutarlo a raggiungere gli obiettivi desiderati e sperati.

Il paradigma dei Sé Possibili potrebbe alimentare una programmazione dell'intervento (risk management) mirato ed individualizzato, partendo dall'esame accurato e sistematico di cosa potrebbe costruire pericolo per l'individuo indagando così le sue più intime realtà personologiche (Zara, 2006).

## **Orientamento al Mondo Penitenziario**

Ceraudo (2004), definisce il carcere come una struttura che “aliena, disgrega” e come un momento “di vertigine dove tutto si proietta lontano” (pag 67).

Il carcere rappresenta una istituzione chiusa e confinata a se stessa che ha la capacità di sconvolgere in pieno la vita di un individuo. Infatti i rapporti con la famiglia si indeboliscono, si riducono le possibilità di trovare un lavoro una volta liberi e si riducono al contempo le aspettative di essere accettati nella società senza alcun pregiudizio.

È semplice quindi cercare di capire come vivendo il contesto carcerario, la personalità di molti detenuti possa risultarne sconvolta (Frison, 2006).

Esistono, nella vita intramuraria, pochi spazi per la dimensione umana, fisica ed affettiva. Paura di aggressioni, incertezze per il proprio futuro, stati depressivi e di rovina, sindromi psicosomatiche, manifestazioni disforiche, crisi d'ansia, possono rendere la sopravvivenza in carcere ancora più difficile (Corni, 2006).

Il carcere veniva definito da Goffman (1961) come un sistema chiuso, soggetto ad un potere inglobante, in cui vi sia impedimento allo scambio sociale e all'uscita verso il mondo esterno.

La caratteristica del carcere è quindi il suo carattere inglobante continuo e soggetto ad un potere.

Questo tipo di concezione si può considerare superata grazie ai propositi del legislatore con la riforma dell'Ordinamento Penitenziario del '75.

L'istituzione carceraria assolve principalmente a due funzioni: la deterrenza e la neutralizzazione dell'individuo.

La solitudine, la lontananza, l'impossibilità di avere continui e regolari contatti con i propri cari sono spesso l'origine di un crollo psicofisico. L'individuo si trova costretto ad abbandonare tutti gli elementi che costituivano in libertà le sue certezze (Santoro, 1997).

Totalmente amministrata dal carcere, in modo autoritario e pianificato, in tempi e spazi limitati,

scandendo un ritmo impersonale, la vita dell'individuo rischia ciò che Clemmer (1940) definiva "depersonalizzazione progressiva": un processo d'identificazione con il carcere, in cui viene ridotto il mondo del detenuto, le sue caratteristiche fisiche e psicologiche, i suoi valori, le sue credenze, le sue volontà e i suoi desideri (Serra, 2000).

Il detenuto appare fortemente limitato nella gestione della propria immagine e di quella altrui, impotente nella manipolazione dell'ambiente a proprio vantaggio poiché consapevole di rivestire un ruolo "obbligato" e stabilito da altri, a cui attenersi scrupolosamente per poter ottenere quella libertà e quel legame con l'esterno che le leggi attuali consentono (Corni, 2006).

L'istituzionalizzazione di un individuo porta con sé residui pesanti per la vita dello stesso; con la libertà vengono meno anche tutti i legami relazionali che l'individuo possedeva in libertà.

E in più la persona in carcere, rischia di divenire "passivizzata". L'individuo appare cioè non più protagonista attivo della propria vita, bensì spettatore, passivo che osserva e non agisce.

Egli infatti si ritrova nella condizione di dover rinunciare alla gestione dei propri beni personali, è continuamente sorvegliato e privato di ogni sua autonomia. I reclusi sono infatti sottoposti ad un processo di "spoliazione del sé" a seguito della separazione dal proprio ambiente originario e da ogni altro elemento costitutivo della propria identità (Goffman, 1961). Ciò avviene attraverso successive riduzioni del sé.

Come prima cosa infatti l'individuo si trova a varcare una barriera che lo separa dal mondo, passando poi alla cosiddetta morte civile (tramite la perdita dei diritti sul denaro e l'impossibilità di votare e tutto ciò che lo fanno cessare di essere un cittadino comune).

La vita di gruppo obbligata contribuisce a creare ansia per la propria sicurezza.

Si nota come con l'ansia siano correlati sintomi quali insonnia, inappetenza e l'incapacità di gestire la propria emotività. Queste sono le situazioni più dolorose per il ristretto dove è necessario intervenire oltre che farmacologicamente anche e soprattutto psicologicamente.

Infatti i disturbi possono sfociare in depressione caratterizzata dal ritiro da se stessi, la paura è sostituita dallo sconforto che sfocia talvolta in desideri di rovina e a conseguenti forme di autolesionismo.

L'isolamento e la solitudine possono essere contrastati da interventi di sostegno psicologico individualizzato sui bisogni del singolo.

L'intervento di sostegno dipende dalla personalità, dalle risorse individuali, dal rapporto con i compagni di cella e dal sostegno della famiglia che il detenuto è in grado di avere.

L'ordinamento penitenziario, con la legge del '75, ha reso obbligatorie cure sanitarie fisiche e mentali.

L'art.13 della legge 354/75, inserito nel Capo "Modalità e trattamento", sottolinea che i condannati sono sottoposti a continua osservazione scientifica della personalità per rilevare le carenze fisiopsichiche e le altre cause di disadattamento sociale (Istituto Superiore di Studi Penitenziari, 2011).

Questo significa che la funzione rieducativa della pena, può avvenire attraverso un intervento terapeutico di cui i punti fondamentali si strutturano tramite un'osservazione sistematica e scientifica della personalità degli individui:

- Valutazione delle peculiarità personologiche dell'individuo e delle cause del suo disadattamento sociale.
- Individualizzazione degli interventi in modo che rispondano "ai particolari bisogni della personalità di ciascun individuo" (Art. 13, comma 1, O.P.).
- Strutturazione dell'intervento che miri al reinserimento sociale.

Il carcere esiste fondamentalmente per far fronte a due opposte necessità, da un lato, il mantenimento dell'ordine e della sicurezza, e dall'altro la rieducazione del condannato.

Il Sostegno Psicologico fa parte dell'intero mosaico che prende il nome di trattamento penitenziario. La Costituzione italiana, all'art. 27, prevede espressamente il trattamento inteso come un programma correzionale questo articolo infatti recita: "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole fino a condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato" .

Con la legge del 26 Luglio 1975 n. 354, l'amministrazione penitenziaria si è adeguata ai precetti costituzionali dell'umanizzazione delle pene e del trattamento rieducativo per i condannati. All'art 1 della suddetta legge si esplicita: " Il trattamento penitenziario deve essere conforme ad umanità e deve assicurare il rispetto della dignità e della persona. Il trattamento è improntato ad assoluta imparzialità, senza discriminazioni in ordine a nazionalità, razza e condizioni economiche e sociali, a opinioni politiche e credenze religiose. Il trattamento degli imputati deve essere rigorosamente informato al principio che essi non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva. Nei confronti dei condannati e degli internati deve essere attuato un trattamento rieducativo che tenda, anche attraverso i contatti con l'ambiente esterno, al reinserimento sociale degli stessi. Il trattamento è attuato secondo un criterio di individualizzazione in rapporto alle specifiche condizioni dei soggetti".

Per trattamento penitenziario s'intende l'insieme di norme e di attività che disciplinano la vita

penitenziaria del detenuto all'interno del carcere, riguardano il trattamento rieducativo dei condannati accanto a quelle previste in favore degli imputati sottoposti a custodia cautelare.

La diversa posizione giuridica tra imputati e condannati impedisce l'applicazione ai primi di un trattamento rieducativo, in quanto "gli imputati non sono considerati colpevoli sino alla condanna definitiva" (art. 1 O.P.).

Infatti, gli individui che si trovano in custodia cautelare o che non hanno avuto ancora la condanna definitiva, sono per la legge italiana non colpevoli.

Il principio di non colpevolezza dell'ordinamento giudiziario, condiziona quindi anche la possibilità di un trattamento mirato e individualizzato sulla persona imputata. Non si può pensare infatti di far rivisitare ad un individuo un reato per il quale potrebbe non essere colpevole.

Per tale motivo, coloro che non hanno una pena passata in giudicato, vengono ammessi a partecipare alle attività rieducative solo su loro richiesta, poiché non sussiste la necessità d'intervento con queste attività le quali invece, presuppongono l'accertamento dei fatti e il riconoscimento di una situazione oggettiva che può aver determinato il reato.

Infatti, il trattamento penitenziario ha l'obiettivo di ridurre, contenere e contrastare le problematiche sociali, economiche, culturali e familiari che hanno segnato le esperienze di vita del deviante al fine di poterlo restituire alla società menomato dei suoi deficit e quindi con una prospettiva di più facile integrazione sociale (Pavarini, 2002).

Nel regolamento carcerario del 1931 tre strumenti riducevano ed esaurivano l'attività trattamentale: Il lavoro (considerato anche oggi, non come sfruttamento di una mano d'opera a basso costo, bensì come strumento di educazione e disciplina lavorativa e di adattamento al lavoro stesso), l'istruzione e la religione. Il legislatore del 1975 ha voluto dare maggiore rilevanza alla società esterna, con la quale è importante che il detenuto rimanga in contatto, in quanto luogo in cui può realizzarsi attraverso misure premiali ed alternative alla detenzione e quindi luogo necessario per il suo reinserimento.

Il legislatore del '75 introdusse al contempo altri strumenti atti al trattamento quali le attività culturali, ricreative e sportive (che consentono al detenuto di contenere parte dell'apatia e la noia che la vita in situazioni restrittive inevitabilmente produce) e le relazioni con la famiglia e con il mondo esterno (art. 15 O.P.).

Il tema del trattamento è scandito su tre punti fondamentali: il nodo di partenza è rappresentato dalle carenze dell'individuo e dalle cause di disadattamento sociale, e il tramite tra i due nodi è costituito dalla osservazione scientifica di personalità e dalla conseguente offerta d'interventi.

L'osservazione scientifica è individuata attraverso tre interventi importanti (Ponti, 1980) che

raccogliono la realtà bio- psico- sociale dell'individuo. Questi sono:

- L'inchiesta sociale: si tratta di un'indagine dell'ambiente sociale dell'individuo esaminato. Ossia la famiglia, le amicizie, il contesto sociale dove è vissuto per raccogliere elementi utili alla comprensione delle influenze dell'ambiente sulla personalità del reo.
- L'esame medico e psichiatrico: in cui si esaminano disturbi di natura fisica e mentale che possano aver avuto un qualche ruolo nell'insorgenza della condotta deviante
- L'osservazione comportamentale: il cui fine è studiare i comportamenti dell'individuo all'interno del contesto penitenziario.

Le attività di osservazione e trattamento sono pertanto rivolte ai condannati con sentenza definitiva. L'osservazione scientifica della personalità si svolge in equipe, composta da operatori con competenze differenti, che esaminano l'individuo con prospettive e metodologie diverse.

Infatti, acquisire tutti i dati di ordine biologico, psicologico e sociale sono utili a comprendere la personalità dell'individuo e le sue esigenze.

Lavorando in equipe, l'atto commesso dal detenuto può essere compreso solo in un quadro relazionale d'insieme e l'osservazione scientifica di personalità non verte solamente ad alcune caratteristiche individuali, bensì anche nella ricerca e nell'individuazione di quei meccanismi messi in atto dall'individuo per interagire con gli altri e con l'ambiente.

L'osservazione va compiuta all'inizio dell'esecuzione penale per almeno un mese ed ha come scopo la formulazione d'indicazioni sia in merito al trattamento rieducativo e al relativo programma, sia alla concessione delle misure alternative alla detenzione.

Le attività di osservazione e trattamento vanno condotte in modo individualizzato, incentrate cioè sulle problematiche che caratterizzano la personalità di ciascun individuo (Serra, 2000).

I programmi di trattamento possono migliorare i comportamenti, peggiorarli o mantenerli uguali. Perché un programma possa essere definito "basato su evidenze scientifiche" la sua efficacia deve essere sostenuta da risultati misurabili come ad esempio la riduzione delle recidive e incremento della sicurezza pubblica (Andrews & Bonta 2003; Miller, Zweben & Jhinson, 2005).

La circolare dell'amministrazione penitenziaria n. 2598/5051 del 13 Aprile 1979, precisa che le attività di osservazione "sono ordinariamente svolte: dall'educatore in funzione di osservatore comportamentale e della comprensione degli atteggiamenti umani fondamentali che orientano la vita di ciascun individuo, nonché della sua disponibilità nei confronti della vita in istituto (...)



dall'assistente sociale per la comprensione dei collegamenti esistenti e di quelli realizzabili in futuro tra la condizione personale attuale dell'individuo e i suoi problemi famigliari e sociali (...) dallo psicologo o specialista affine di cui all'art.80 della legge 354/75, per l'accertamento dei fatti salienti attinenti alla struttura e al funzionamento psichico del soggetto, sotto il profilo intellettuale, affettivo, caratteriologico e attitudinale”.

La fase di trattamento, comprende l'utilizzo di varie tecniche che sono orientate ad ottenere la risocializzazione del reo e ridurre i rischi di recidiva.

Il Sostegno Psicologico in carcere, si rivela utile per favorire una crescita personale interiore; alleviando infatti, difficoltà affettive e dinamiche relazionali problematiche, si potrebbero liberare gli individui da eccessi di ansia, stress, impulsi, pensieri, difficoltà di natura psicologica che scaturiscono dalla vita intramuraria.

Lo psicologo che lavora in ambito penitenziario attraverso il Sostegno Psicologico, mira ad aiutare gli internati ad attuare i cambiamenti di personalità desiderati in favore di comportamenti pro sociali attenuando così al contempo l'antisocialità.

Per aiutare gli individui a promuovere comportamenti prosociali, lo psicologo gestisce aggressività e rabbia, potrebbe aiutare a razionalizzare attitudini prosociali, aiutare a ridurre il consumo di sostanze stupefacenti, incoraggiare gli individui verso una partecipazione prosociale ricreativa e sviluppare relazioni interpersonali costruttive (Zara, 2009).

Per lo psicologo, il contatto con l'autore di reato si forma attraverso di colloquio che è lo strumento fondamentale con il quale può misurare la capacità di costruire una relazione terapeutica. In particolare, lo psicologo opera sulle motivazioni estrinseche, riconducibili sostanzialmente al disagio della situazione carceraria e sulle motivazioni intrinseche che sono necessarie per il conseguimento degli obiettivi di cambiamento (Guelfi, 2005).

Una somma di stressor diversi rappresentano il rischio di grave sofferenza psicologica.

Questi riguardano la privazione della libertà, vergogna ed umiliazione, sovraffollamento, tensioni tra detenuti e tra detenuti e polizia penitenziaria, i procedimenti legali (presenza in tribunale, interrogatori), rottura del proprio contesto sociale di riferimento e sindromi esistenziali. L'insieme di questi stressor prendono il nome di “stress di carcerazione” (Chemello, 2005).

Lo psicologo che opera nell'ambito penitenziario ha il compito di identificare gli individui più fragili psicologicamente che per caratteristiche di personalità o per tratti psicopatologici sono più vulnerabili allo stress di carcerazione (Lazarus, 1981).

I parametri che in ambito detentivo sono stati individualizzati (Chemello & Zoncheddu 2005) per valutare il rischio che l'individuo possa compiere violenza su se stesso o subire violenza dagli altri

trovandosi in stato di fragilità e vulnerabilità riguardano:

- Aspetti epidemiologico-anamnestici;
- Aspetti di personalità
- Aspetti affettivi
- Rischi di subire violenza.

Lo psicologo quindi, attraverso il colloquio, assume una posizione “ferma, leale e coerente” con la quale stabilisce con gli autori di reato una relazione positiva e collaborativa mantenendoli responsabili delle loro azioni (Clark, 2006).

L’obiettivo è quello di delineare la personalità intima dell’individuo e più in generale le relazioni significative degli individui per poter intervenire nel modo più adeguato. Dopo il primo incontro, dove si definiscono i ruoli, lo psicologo individua le motivazioni, gli obiettivi e le caratteristiche dell’interlocutore. Lo psicologo, tenta di costruirsi un quadro esauriente delle problematiche, creando le condizioni che possono stimolare l’instaurarsi di una alleanza terapeutica (Chemello & Zoncheddu, 2005).

Lo psicologo ha così la possibilità di delineare un quadro complessivo dell’individuo circa la sua identità, i suoi meccanismi di difesa, il suo potenziale intellettuale, la qualità ed il tono dell’umore, la presenza o assenza di capacità per effettuare un’ esame della realtà, di orientarsi nel tempo e nello spazio.

## **I Sé Possibili**

I sistemi di conoscenze che le persone utilizzano quando pensano o descrivono se stesse, e rispetto alle quali si declinano i vissuti ed i livelli di soddisfazioni relativi alla propria vita, non riguardano soltanto le caratteristiche che esse ritengono di possedere al momento attuale, ma anche stati ipotetici del Sé proiettati nel futuro.

Tali stati vengono definiti con il termine “Sé Possibili” (Markus & Nurius, 1986).

Il termine Possible Selves (1986) è stato introdotto nel campo della psicologia da Hazel Markus.

Nell’ambito della teoria costruttivista, la Markus considera il Sé come un elemento dinamico, che opera attivamente, concorrendo, così, a costruire se stesso ed elaborando in tal senso il concetto di Sé possibile, definendolo come “the ideal selves that we would very much like to become. They are also the selves we could become and the selves we are afraid of becoming” (Markus & Nurius, 1986 , p. 954).

I Sé possibili derivano dalle rappresentazioni del Sé passato e sono strettamente interconnessi con il Sé del presente, ma riguardano fantasie, speranze e paure legate al futuro (Markus, Ruovolo 1989).

I comportamenti che le persone hanno intenzione di mettere in atto, però, così come i loro pensieri e le loro emozioni, relativi ai Sé possibili, risultano influenzati e modellati dalla concezione che esse elaborano a proposito di se stesse.

Una volta organizzate nella memoria, queste strutture di conoscenza funzionano come “schemi”, che concorrono a costruire un consolidato concetto di sé, regolando molti aspetti della vita delle persone, con ripercussioni su pensieri, emozioni ed azioni.

Il ruolo riconosciuto ai Sé Possibili è quello di incoraggiare e sostenere le azioni finalizzate al raggiungimento di uno scopo, vista l’opportunità che offrono all’individuo di “simulare” ruoli o avvenimenti associati al sé atteso, sperato e temuto.

Operando sulla motivazione, i Sé possibili assolvono la funzione di promuovere comportamenti atti a ridurre o aumentare le discrepanze percepite tra il Sé attuale e quello futuro.

I Sé Possibili si riferiscono alla capacità dell’individuo di immaginare scenari alternativi con cui il sé può essere altro e può fare altro, può essere un sé sperato, aspettato o anche temuto (Zara, 2005).

Come precedentemente affermato gli studiosi Markus e Nurius (1986), riconoscono il concetto di Sé non come una dimensione statica e rigida dell’identità, ma come costituita da una molteplicità di Sé Possibili che facilitano l’adattamento all’ambiente. I Sé possibili sono rappresentazioni affettive e cognitive a proposito di ciò che le persone pensano (Sé Atteso), desiderano (Sé Sperato) e temono di diventare (Sé temuto) la cui origine risiede nel Working Self (concezioni del Sé perennemente accessibili) e nella rappresentazione del Sé del passato.

In relazione alla dimensione futura del Sé, in letteratura, è stato ipotizzato che i Sé possibili svolgano tre funzioni fondamentali:

- a) Focalizzante
- b) Strutturante e organizzante
- c) Energizzante

Nella funzione Focalizzante, è attraverso il senso di Sé che l’individuo può sviluppare obiettivi e progetti di vita personali, organizzare quindi il proprio comportamento e controllarlo.

Nelle funzioni Strutturante e Organizzante, le rappresentazioni di Sé offrono schemi comportamentali che gli individui iniziano ad usare già a partire dall’infanzia. Questi scripts consentono di regolare il comportamento. E permettono altresì di pensare e comprendere tutto ciò

accade a se stessi e intorno a loro.

Questo comporta una presa di consapevolezza del know-how, ovvero delle possibili azioni e strategie necessarie per rendere realizzabile il Sé desiderato.

La funzione energizzante, infine, è collegata alle emozioni provate dall'individuo nel pensare ad un Sé possibile (Zara, 2008).

Le diverse rappresentazioni e immagini di Sé in diverse situazioni e contesti di vita possono infatti giocare un ruolo motivazionale e facilitare il raggiungimento degli obiettivi personali.

Anche i Sé negativi (Markus & Nurius 1986) o indesiderati (Ogilvie 1987) giungono ad avere un'influenza energizzante, in quanto la negatività della situazione immaginata ma possibile ed in certi casi probabile, può energizzare la persona affinché s'impegni per evitare o almeno controllare lo stato indesiderato.

Questa funzione energizzante dei Sé negativi, gioca un ruolo fondamentale in quello che è noto come "bilanciamento fra i Sé Possibili".

Questo concetto si riferisce alla relazione che si stabilisce fra coppie di Sé possibili positivi e negativi relative ad una stessa area d'interesse, ossia la simmetria tra Sé aspettati (contenuti delle aspettative) e Sé temuti (contenuti delle paure).

In un primo impatto, si è tentati di concentrarsi solo su pensieri positivi dal momento che pensare a come le cose possano andare storte, ci faccia sentire scoraggiati. Tuttavia, concentrandosi su entrambi i Sé Possibili, positivi e negativi nello stesso dominio, migliora la focalizzazione di ciò che ci si aspetta possa accadere e incentiva l'individuo a perseguire con interesse i propri obiettivi (Markus & Nurius 1986).

Prendiamo ad esempio ad un ragazzo che debba sostenere l'esame di Stato per l'iscrizione all'albo degli Psicologi. Se i suoi Sé possibili sono bilanciati, avrà aspettative positive rispetto al fatto di superare a pieni voti l'esame (ottenere l'abilitazione per esercitare la professione, mettersi in buona luce con i professori, etc.), ma si raffigurerà allo stesso tempo le possibili conseguenze di un suo fallimento (mancata realizzazione professionale, fare brutta figura con i suoi esaminatori, etc.). Quindi, quanto più le proprie paure di fallimento risultano controbilanciate da Sé Possibili aspettati positivi, tanto più energizzante risulterà la forza motivazionale per raggiungere in modo ottimale i propri obiettivi. La motivazione a perseguire l'obiettivo sarà proporzionale all'energia psicologica investita per superare eventuali ostacoli e per organizzare il comportamento in funzione dell'obiettivo da raggiungere (Zara, 2005).

Questi presupposti teorici trovano riscontro nella Teoria della dissonanza cognitiva (Festinger 1973). Questa teoria prende vita da una constatazione del senso comune: "L'uomo tende in generale ad essere coerente con se stesso nel modo di pensare e di agire."

Ammettendo dunque che la coerenza è la regola, come possiamo spiegare le eccezioni che fanno parte del nostro quotidiano? “Si può sapere benissimo che fumare fa male, senza per questo smettere di farlo”. Generalmente la persona incoerente cercherà di operare delle giustificazioni per queste eccezioni. Così la persona che continua a fumare, pur sapendo che ciò fa male, afferma che le probabilità di danno alla salute non sono così serie come si vorrebbe far credere. Ma ci sono situazioni in cui le persone non sono in grado di dare e darsi giustificazioni esaurienti per razionalizzare le proprie dissonanze.

In questi casi, si verifica uno stato di disagio psicologico che spingerà l'individuo a tentare di ridurre questa dissonanza evitando situazioni e conoscenze che potrebbero aumentarla.

Dunque, secondo questa teoria, i cambiamenti comportamentali e di atteggiamento sono in funzione della necessità di un raggiustamento cognitivo ripristinante una coerenza interna tra due elementi dissonanti.

Ed è il tentativo di eliminare la dissonanza tra ciò che si aspetta e ciò che si teme fa da base alla logica del bilanciamento.

Con lo studio condotto da Oyserman e Markus (1990) “Possible Selves in balance: Implications for Delinquency” (p. 141-157), si è giunti a comprendere che senza equilibrio tra Sé attesi e temuti all'interno dello stesso ambito d'interesse, sono più probabili sia l'avvio che il mantenimento di attività delinquenti.

Se all'opposto, gli aspetti negativi e temuti del Sé sono controbilanciati dagli aspetti positivi, la motivazione a perseguire determinati obiettivi non devianti subirà un incremento.

Come ha comprovato Olgivie (1987), il Sé possibile temuto, negato o indesiderato se controbilanciato ad un Sé aspettato positivo all'interno dello stesso ambito d'interesse può agire secondo un effetto tutt'altro che fallimentare. Infatti, il Sé possibile temuto, in questo caso può agire da risorsa motivazionale e focalizzante. Le paure ed i timori, possono aiutare l'individuo ad attivare le sue energie per evitare e contrastare l'evento negativo che potrebbe verificarsi. L'individuo così può organizzare il proprio comportamento attraverso l'attivazione di energie positive volte a comprendere meglio la situazione e capire così quali comportamenti adottare per impedire l'attuazione dell'evento negativo temuto.

Una seconda funzione del Sé negativo è quella di autoconsapevolezza.

Questo tipo di funzione fa acquisire coscienza all'individuo circa i possibili impedimenti che si frappongono tra il Sé aspettato positivo e le possibilità o opportunità di realizzarlo.

Se non c'è un bilanciamento fra Sé Possibili sperati e temuti nello stesso dominio, i comportamenti di un individuo possono risultare disorganizzati o eccessivamente influenzabili da fattori esterni: la mancanza di simmetria tra aspettative e speranze da un lato e paure dall'altro, può causare una sorta di “disorganizzazione progettuale” provocata da un insufficiente investimento psicologico che

dovrebbe servire a superare le avversità e a raggiungere gli obiettivi previsti (Zara, 1995).

Un individuo sarà invece più motivato a realizzare un Sé possibile positivo se riesce ad immaginarsi con chiarezza quello che succederebbe se questo non venisse realizzato. Spesso, può verificarsi la situazione in cui più Sé Possibili vengono a trovarsi in competizione tra di loro. In questo caso, il bilanciamento si rivela particolarmente utile, in quanto aiuta l'individuo a valutare più attentamente le conseguenze positive e negative dei suoi comportamenti volte al raggiungimento degli obiettivi, così da orientare gli interessi e ad accrescere la motivazione per raggiungere mete caratterizzate positivamente.

Non è però sufficiente avere consapevolezza degli obiettivi che si desiderano raggiungere per riuscire ad ottenerli.

Sono infatti necessarie delle mappe, delle strategie che fungono da regole operative e piani d'azione. Questi schemi operativi aiutano l'individuo ad organizzare il proprio comportamento e le proprie risorse personali per cercare di giungere alla realizzazione di ciò che si spera e si desidera accada.

Il costrutto della Self- attainability si riferisce al modo in cui un individuo cerca di realizzare concretamente i propri Sé Possibili attraverso un'organizzazione di tipo procedurale. Esso esprime il modo in cui un individuo cerca di realizzare i propri obiettivi, collegandosi così fortemente con il costrutto dei Sé Possibili. Sono infatti necessari schemi e piani d'azione per raggiungere gli obiettivi che ci si è preposti.

L'assunto su cui si basa la Self- attainability, riguarda qualsiasi conoscenza di tipo procedurale, inferenze, piani strategici d'azione e programmazione di regole di condotta proiettate nel futuro.

La Self- attainability favorisce le prese di decisioni dell'individuo, aiuta ad attuare e porre in essere azioni in modo da ridurre la distanza fisica, psicologica e sociale tra l'individuo e i suoi Sé Possibili desiderati (Zara, 2005).

I piani d'azione messi in atto per giungere alla concretizzazione di un obiettivo possono però comportare una discrepanza tra le dimensioni del Sé e il proprio punto di vista e degli altri significativi. Questo meccanismo è il motore che provoca emozioni, sia esse positive o negative che comunque fondano la spinta motivazionale verso il cambiamento. Immaginare qualcosa di positivo per il proprio futuro, può aumentare l'ottimismo, ma articolare un Sé possibile non è sufficiente a produrre lo sforzo sostenuto e il cambiamento del comportamento. Perché questo si verifichi i Sé Possibili devono essere collegati con delle strategie specifiche (Oyserman et al, 2004) come per esempio studiare per poter passare un esame e rimettere una sveglia.

## **Ipotesi dello studio**

Le ipotesi:

- I. Si ipotizza che la produzione di Sé Possibili aspettati e temuti sia influenzata dall'ambiente carcerario;
- II. Si assume che la mancanza di sostegno psicologico possa interferire con il processo di esplorazione delle aspettative e delle paure di ogni partecipante, in particolare inibendo la produzione di bilanciamento;
- III. Si assume che individui senza alcun sostegno psicologico sono caratterizzati da scarsi piani d'azione comportamentale (quindi bassi livelli di self-attainability) volti al raggiungimento dei propri Sé aspettati;

## **Metodologia**

Per indagare i Sé Possibili negli individui autori di reato, è stato condotto uno studio esplorativo su un campione di 42 individui aventi condanna passata in giudicato.

Il campione totale è stato suddiviso successivamente in due sottocampioni secondo la variabile Tossicodipendenza.

In questo lavoro, per cercare di dare risposte ai quesiti sopra esposti si è preso in considerazione il campione costituito da un totale di 21 individui non tossicodipendenti.

Il campione è stato suddiviso a sua volta in due gruppi: 7 individui adulti detenuti con sostegno psicologico; altri 14 individui adulti detenuti senza sostegno psicologico.

L'ipotesi della doppia prisonizzazione ovvero quella detentiva e quella della dipendenza offre la possibilità di esplorare così il doppio percorso psicologico relazionale e giuridico del processo verso la desistenza.

I Sé Possibili d'individui tossicodipendenti, quindi, si presumono influenzati da cause diverse rispetto agli individui che non hanno dipendenze da sostanze.

Comprendere i Sé Possibili degli individui detenuti coinvolti in un percorso psicologico di sostegno rispetto a coloro non coinvolti significa comprendere se il sostegno psicologico, aiuta l'individuo a riflettere maggiormente su se stesso, se riesce ad indirizzare la persona verso mete raggiungibili, se offre un sano contenimento delle ansie e delle paure, cercando di offrire all'individuo strumenti che gli consentano d'ipotizzare piani d'azione verso il raggiungimento dei propri obiettivi.

## **Il campione**

Il campione è formato da 21 individui maschi, non tossicodipendenti e detenuti presso la casa Circondariale di Quarto Inferiore d'Asti.

L'età dei partecipanti del seguente studio esplorativo è compresa fra i 23 anni e i 69 anni (M = 43,1).

Si è chiesto alle persone partecipanti allo studio, di compilare un questionario, questo è stato eseguito in maniera del tutto confidenziale. Per garantire l'anonimato degli strumenti è stato associato un codice ad ogni componente. Questo tipo di modalità, è stata usata principalmente per tutelare la privacy dei partecipanti ma anche per cercare di evitare distorsioni nel processo di risposta per via della desiderabilità sociale (che consiste nella tendenza a dare risposte menzognere, al fine di presentarsi sotto una luce favorevole agli occhi di terzi) (Corbetta, 2003).

Non sono stati indicati limiti di tempo: la compilazione al questionario ha richiesto in media 45 minuti a partecipante.

I dati sono stati raccolti nell'arco temporale che va da settembre al dicembre 2011 nella Casa Circondariale di Asti.

Sono stati selezionati per questo studio individui che avessero delle caratteristiche fondamentali d'inclusione.

Il ricercatore ha avuto così la possibilità di avere un quadro chiaro e lineare per testare le ipotesi che hanno mosso lo studio esplorativo.

I criteri che il ricercatore ha adottato per reperire gli individui da includere nel campione riguardano:

- La posizione giuridica definitiva.
- Individui non sottoposti al regime d'isolamento.
- Individui che non sono in articolo 21 esterno.
- Individui senza dichiarazione di Tossicodipendenza.
- Individui con buona conoscenza della lingua italiana.

## **Strumenti**

Per la raccolta dati, coerentemente con gli obiettivi descritti e le ipotesi illustrate, si è deciso di utilizzare una serie di strumenti che integrano prospettive proprie dell'approccio qualitativo e quantitativo.

In sintesi gli strumenti empirici utilizzati nel condurre lo studio esplorativo sono due: la Scheda di Rilevazione Dati e Il Questionario dei Sé Possibili



□ per avere informazioni riguardo la vita dell'individuo e del reato per il quale sta scontando la relativa condanna.

□ Per esaminare quantità, la qualità e i contenuti delle rappresentazioni dei Sé sperati, attesi e temuti è stato utilizzato "Il Questionario dei Sé Possibili" la versione del vecchio Possible Selves Measure (Markus e Nurius, 1986; Oyserman e Markus, 1990; Zara, 2001). Il questionario è stato riadattato a questo studio esplorativo per il campione preso in esame.

Questo strumento è stato diviso in due parti differenti. La prima parte è formata da 8 domande aperte che permettono agli individui di esplicitare le proprie prospettive future in termini di Sé Possibili desiderati, sperati, aspettati e temuti.

Nella seconda parte del questionario, invece, si è chiesto al partecipante di definirsi utilizzando una serie di items autodescrittivi (9 positivi e 9

negativi) ed indicare con una scala Likert da 1 a 5 punti (1 = per niente; 5 = esattamente), quanto ognuna delle autodefinizioni date fosse fedele a quanto l'individuo si percepiva nel passato, quanto fosse rappresentativa nel presente (Sé attuale), quanto l'individuo pensa che probabilmente lo descriverà nel futuro e quanto vorrebbe essere così descritto nel futuro.

I Sé Possibili includono descrittori generali (ad es. creativa, egoista intelligente), eventi di vita (ad es. essere attenti alla salute), abilità generali (ad es. essere in grado di guadagnare abbastanza soldi), descrittori legati alle opinioni degli altri (ad es. essere temuto, amato, apprezzato).

Ad ogni partecipante, è stato fornito dapprima un Foglio Informativo dello studio esplorativo fornendo ad ogni individuo la spiegazione degli scopi del lavoro, il modo di conduzione, le tempistiche, la tutela della privacy, la libertà di scelta nel rispondere o meno alle domande e la possibilità che alcune riflessioni richieste avrebbero potuto far affiorare alla mente ricordi traumatici. Successivamente alla presa visione dello stesso e alla volontà dell'individuo di partecipare allo studio esplorativo egli autorizzava il trattamento dei dati personali attraverso la compilazione del Consenso Informato

Lo strumento è stato somministrato face to face. Nella maggioranza dei casi la compilazione de "Il Questionario dei Sé Possibili" poteva avvenire con un'intervista dove il ricercatore leggeva il questionario e poneva le domande al detenuto che rispondeva, o in alcuni casi con l'autosomministrazione da parte degli individui.

Pertanto nel campione di questo studio, nel totale di 21 individui, il 38% degli stessi (N=8) ha provveduto autonomamente a compilare il questionario, mentre per il restante 62% (N=13) il

ricercatore ha provveduto a leggere le domande e trascrivere le risposte.

## **Risultati**

I risultati ottenuti sembrano mettere in evidenza che individui Senza Sostegno Psicologico, sembrano avere una difficoltà di pianificazione di strategie d'azione (Self- Attainability) e un mancato bilanciamento tra coppie di Sé Possibili attesi e temuti. La letteratura ci insegna (Zara, 2005) che la mancanza di simmetria tra aspettative positive da un lato e paure dall'altro è alla base di una sorta di "disorganizzazione progettuale" provocata da un insufficiente investimento cognitivo ed emotivo per superare le avversità e raggiungere obiettivi previsti .

Per quanto concerne l'analisi dei contenuti dei Sé Possibili, in una prima osservazione sembrerebbe che gli individui facenti parte di questo sottocampione (senza Sostegno Psicologico) siano per la maggior parte svincolati dal fatto reato, dalla condizione restrittiva attuale e orientati verso un ipotetico futuro cambiamento.

Non è possibile affermare però che le persone che risultano avere un Sé proiettato ad un futuro cambiamento abbiano effettivamente rielaborato il fatto reato o abbiano contestualizzato la propria vita istituzionalizzata. Spesso, ci si può trovar di fronte ad individui che hanno bisogno di vedere il proprio Sé in una luce positiva; ciò gli potrebbe permettere di provare a gestire al meglio le situazioni stressanti e di affrontare la vita con un atteggiamento positivo.

Infatti, è probabile che si possa verificare che il feedback proveniente dal mondo sociale non sempre gioca a favore della persona, questa, quindi, al fine di salvaguardare la propria autostima, fa ricorso ad alcune strategie di autoinganno. Si potrebbe ipotizzare che sia questo il caso di alcuni individui che si proiettano nel futuro ipotizzando il cambiamento infatti alcuni di loro sembrano essere proiettati fuori dal contesto detentivo, non mostrano alcun riferimento al fatto reato commesso .

Anche se questo però non può essere dimostrato. Infatti, invece di avere il bisogno di mantenere una stima di Sé (Swann & Read, 1981) potrebbe trattarsi di una situazione in cui l'individuo sia effettivamente svincolato dal fatto reato e dalla condizione detentiva attuale o perché non si riconosce in alcun modo nella propria identità criminale o perché abbia già rivisitato, rielaborato e così superato la sua posizione criminogena.

I Sé temuti, per la metà di tale sottocampione (Senza Sostegno Psicologico), non presentano l'opportunità al ricercatore di poterli collocare all'una o all'altra area tematica presa in considerazione. Al contempo sembra interessante appurare il fatto che di questo sottogruppo nessuno abbia mostrato di saper mettere in pratica Self- Attainability idonee a fronteggiare la

realizzazione dei propri timori.

La funzione energizzante dei Sé negativi (Zara 2005), in questo caso viene meno.

Come ha comprovato Olgivie (1987), il Sé Possibile temuto, negato o indesiderato se controbilanciato ad un Sé aspettato positivo all'interno dello stesso ambito d'interesse può agire secondo un effetto tutt'altro che fallimentare favorendo invece autoconsapevolezza. Quindi il Sé Possibile temuto, in questo caso non può agire come risorsa motivazionale e focalizzante.

Il resto del sottocampione denominato Senza Sostegno Psicologico, invece è risultato ancorato alla situazione detentiva attuale. Ciò potrebbe stare a significare il fatto che gli individui abbiano elaborato in questo caso un'immagine di Sé frutto dalle ripetute esperienze negative, conflittuali e criminali per cui le loro aspettative per il futuro diventano condizionate dagli insuccessi accumulati che sembrano agire come una profezia che si autoadempie (Gulotta, 2008).

Da tenere in considerazione in tal proposito che i Sé Possibili sono proiezioni del Sé nel futuro, ma il Sé proiettato è cmq risultato dell'esperienza di vita vissuta di ogni individuo.

Per quanto riguarda il sottogruppo con Sostegno Psicologico in corso, è possibile prendere in considerazione il fatto che, nell'elaborazione dei Sé Possibili, essi sono stati valutati come appartenenti, nella maggior parte dei casi, alla prima area tematica concernente il vincolo alla vita attuale e ad un Sé Istituzionalizzato.

Questo risultato individuato, potrebbe significare che la definizione negativa del Sé e del proprio futuro, potrebbe essere dettata dal fatto che l'esperienza negativa del fatto reato, e della condizione detentiva attuale sia l'unico parametro con cui gli individui misurano ciò che sono capaci di diventare e di fare. Quasi come ad indicare che il coinvolgimento criminale e detentivo sia diventato rappresentativo di tutto il proprio saper fare ed essere (Zara, 2008). La sindrome dello "specchietto retrovisore" (Zara, 2005) secondo la quale qualunque riflessione circa se stessi, diventa una riflessione retrospettiva, qui sembra adattarsi alle osservazioni emerse.

Le esperienze criminali e le conseguenze penali scaturite dal fatto reato potrebbero essere diventate parte del vissuto psicologico dell'individuo che viene conservato in memoria e recuperato quando il Sé si autodefinisce (Zara, 2005). Un'altra spiegazione per interpretare ciò che è apparso dalla valutazione psicologica dei contenuti dei Sé Possibili di tali individui, potrebbe essere ricondotta al fatto che questi, non sono orientati al cambiamento alternativo alla condizione attuale proprio perché stanno rivisitando la propria posizione criminogena e detentiva.

Da ricordare che ciò è stato descritto in questa tesi, è uno studio pilota che non pretende di attribuire significati assoluti di ciò che si è osservato. Ciò che invece sarebbe interessante effettuare è un'ulteriore studio che abbia come base i risultati di quanto qui è emerso; favorendo così

un'ulteriore indagine al fine di attribuire significati sostanziali.

## **Limiti**

La conduzione dello studio esplorativo non è stato esente da limiti riguardanti l'ampiezza del campione e le difficoltà ambientali e burocratiche.

Per ragioni di sicurezza (visto il contesto) e linguistiche (la maggior parte del campione non aveva un alto livello culturale e parlava italiano estremamente elementare) non è stato possibile svolgere lo studio sulla totalità della realtà oggetto di studio, pertanto si è provveduto a ritagliare un sottoinsieme di realtà.

### *Limiti rispetto al campione:*

Chi vi si trova nella Casa Circondariale di Quarto Inferiore d'Asti sono individui in custodia cautelare, o che abbiano ricevuto una condanna di primo grado. Tali individui, aspettano che la sentenza di appello o il ricorso in Cassazione definisca la propria posizione giuridica.

In Italia, come recita l'art 27 della Costituzione, vige la presunzione d'innocenza, secondo il quale l'imputato è considerato non colpevole sino a condanna definitiva, ovvero sino all'esito del terzo grado emesso dalla Corte Suprema di Cassazione.

Per questo motivo è risultato difficile avere un alto numero di partecipazioni. Infatti, quando ad un individuo dopo un lungo periodo di detenzione in una Casa Circondariale viene pronunciata la condanna definitiva, viene in genere trasferito in una Casa di Reclusione.

Non è quindi stato possibile svolgere lo studio sulla totalità della realtà sociale oggetto di studio. L'ampiezza del campione non è rappresentativa dell'intera popolazione carceraria d'interesse.

### *Mancate partecipazioni:*

A seguito della formulazione del campione, tre individui hanno chiesto di non essere intervistati per motivi di salute.

Altre due persone hanno espresso la volontà di non voler partecipare allo studio non fornendo alcuna spiegazione

Un individuo, per paura che le sue risposte avrebbero condizionato il magistrato di sorveglianza nel concedergli un permesso premio ha preferito non partecipare, pur avendo letto il foglio informativo e avuto chiarimenti e spiegazioni circa lo studio del tutto indipendente dalla sintesi disciplinare interna all'istituto.

Una persona, ha rifiutato l'invito a partecipare nel rispondere al questionario per paura che il

ricercatore fosse una “spia” che voleva interferire nei suoi processi mentali; ha quindi rifiutato per problemi di natura psichiatrica.

Quindi, in definitiva 7 individui non hanno partecipato allo studio esplorativo.

Non è stato possibile, altresì al ricercatore accedere nella sezione che ospita le celle d'isolamento per mancate autorizzazioni burocratiche. Quindi gli individui sottoposti al regime d'isolamento non sono potuti essere inclusi nel campione utile per lo svolgimento dello studio

Anche gli individui che lavorano all'esterno del carcere (art.21 O.P.) non sono potuti essere inclusi nello studio in quanto non reperibili dal ricercatore.

#### *Limiti rispetto al setting:*

Gli ambienti, dove si sono svolti i colloqui e somministrati i questionari per questo studio esplorativo avevano barriere fisiche, condizioni termiche sfavorevoli (senza riscaldamenti nel periodo invernale) e con scarso mobilio (spesso senza sedie e senza banchi). Occorre quindi considerare alcuni specifici aspetti del setting, differenti nel carcere rispetto all'esterno. Mentre nelle situazioni “libere” la rigidità del setting funge da contenitore (Ferrario, Campostrini, Polli, 2005) ed ha come prerogativa di stabilire i confini contestuali e mentali entro cui si possono sviluppare le relazioni e i pensieri, nell'ambiente carcerario la rigidità del setting viene meno.

I detenuti dovevano essere accompagnati fisicamente dagli agenti nella stanza dove si svolgeva il questionario e poteva capitare che non vi sia stato un agente disponibile a questo. Va considerato anche i detenuti non hanno margine per organizzarsi gli eventuali impegni. Infatti è capitato che nonostante la volontà di partecipare allo studio esplorativo proposto, essi dovevano rinunciare ad un'altra eventuale attività, perché non era possibile conciliare tutti gli impegni.

Colloqui con i famigliari, visite mediche, gruppi ricreativi, gruppi professionalizzanti o il lavoro, erano attività che spesso coincidevano con la presenza del ricercatore in carcere. Queste assenze nelle partecipazioni sono una conseguenza diretta della condizione di restrizione.

È accaduto altresì che l'operatore non sia potuto salire in sezione e non è quindi riuscito ad arrivare ai locali, è successo anche che non siano arrivate persone chiamate ed aspettate per lunghe ore.

In carcere tutto può essere tolto in ogni momento, lo spazio fisico può essere tolto (si sono infatti verificate continue interruzioni da parte della polizia penitenziaria e altre volte è capitato di dover cambiare stanza nel vivo della somministrazione).

Alcuni partecipanti, nel periodo in cui si è svolto lo studio sono stati trasferiti in sezioni diverse dove erano in difficoltà nel prendere parte allo studio.

È stato sempre necessario far autorizzare ogni spostamento, sia dell'autore di reato che del

ricercatore alla sala regia (i passaggi in ogni sezione sono tutti videosorvegliati), per poi passare tutto direttamente all'agente dei piani delle diverse sezioni dove risiedono i detenuti.

E' il contesto penitenziario in se, la precarietà degli spazi e la necessità di garantire l'incolumità e la sicurezza del ricercatore che hanno costituito fattori che di per sé non hanno contribuito a predisporre condizioni idonee per costruire un "setting" accettabile.

## **Conclusioni**

Il presente studio ha avuto come scopo quello di indagare i Sé Possibili in individui autori di reato sulla base della presenza o assenza di un sostegno psicologico da parte dello psicologo penitenziario.

Incontrando i ristretti della Casa Circondariale di Quarto d'Asti, si ha avuto la possibilità di svolgere uno studio esplorativo avente lo scopo d'indagare le realtà più intime che gli individui sono in grado di generare oggi, circa se stesse, riguardo la passato, presente e futuro.

I detenuti che hanno collaborato, avevano come compito quello di rispondere a delle domande di un questionario che in seguito sono state analizzate sulla base del: bilanciamento, Self-attainability e contenuti dei Sé Possibili positivi.

In un contesto quale l'ambiente carcerario, l'individuo si ritrova a vivere in una condizione di "prisonizzazione" (Clemmer 1941). Tale termine, viene usato per indicare quell'insieme di quadri psicopatologici che sono l'effetto complessivo dell'esperienza carceraria dell'individuo.

La prisonizzazione, è vista come un processo in cui l'individuo perde gli schemi di comportamento sociale adeguati alla cultura dominante, le sue capacità intellettive di performance, fino ad uno stato di deterioramento mentale, in cui si trova ad acquisire schemi comportamentali, ruoli e valori della realtà carceraria (Strano, 2003).

Serra (1994), sottolinea come il carcere elimini le differenze individuali nei ristretti, inducendo abitudini comuni.

La reazione allo stress dipende dalla valutazione cognitiva individuale e dalla percezione delle proprie capacità di far fronte alla situazione (Lazarus, 1981).

Gli individui che beneficiano di un sostegno psicologico, possono far fronte a quest'insieme di alterazioni personologiche generate dalla permanenza in carcere.

Possono, insieme allo psicologo penitenziario, far fronte a tutti i disagi quali ansia, depressione e concentrarsi così nella rivisitazione del proprio status attuale, analizzando la criminogenesi del reato ascritto, meccanismi di difesa adottati, promuovendo idee di cambiamento, scenari e progetti di vita alternativi per il futuro.

Per questo motivo, si è voluto indagare i Sé Possibili degli individui autori di reato facendo una distinzione tra i Sé Possibili generati da individui non sottoposti ad un sostegno psicologico ed individui per i quali il lavoro dello psicologo penitenziario è nel pieno del suo sviluppo.

Tramite l'analisi dei dati si è osservato che gli individui senza sostegno psicologico, non presentano alcun tipo di bilanciamento nel mostrare le proprie aspettative e le proprie paure. Non vi è alcuna corrispondenza, quindi, dei Sé aspettati con i propri Sé temuti.

È facile immaginare il conflitto interiore nel tentativo di bilanciare i vari "Sé Possibili" (o potenziali: chi posso, chi vorrei e chi temo di diventare) per raggiungere un equilibrio che soddisfi il bisogno di appartenenza (aspetto relazionale del Sé) e il bisogno di coerenza e autoefficacia (aspetto protettivo del Sé) (Lusci, 2008).

Questo, in linea con la letteratura scientifica (Oyserman & Markus 1990; Zara, 2006) significa che l'individuo non bilanciato non trae beneficio della forza energizzante e motivazionale circa il raggiungimento dei pensieri positivi su di Sé perché non accompagnati da ben elaborate considerazioni di possibilità negative.

La maggioranza degli individui con sostegno psicologico, invece, dimostra di saper generare aspettative circa il proprio imminente futuro bilanciando ciò che si aspetta possa accadere ai propri timori, generando cioè aspettative e paure nello stesso ambito d'interesse.

Anche per quanto riguarda la Self-attainability, si è notato che individui con sostegno psicologico in atto, dimostrano di essere in grado di originare almeno un piano d'azione o misura comportamentale per il raggiungimento dei propri obiettivi.

Lo stesso non si può affermare per il campione degli individui senza sostegno psicologico. Quest'ultimi infatti, per il 50% del campione, non mettono in pratica alcuna strategia o piano d'azione che possa aumentare la probabilità di raggiungimento dei propri Sé aspettati.

Prendendo anche in considerazione la capacità degli individui di fronteggiare o porre in essere strategie di azione comportamentale che contrastino la realizzazione dei propri Sé temuti, individui senza sostegno psicologico non presentano alcuna Self-attainability idonea a riguardo.

Al contrario, il campione sottoposto a sostegno psicologico, dimostra di mettere in pratica schemi comportamentali idonei nel contrastare eventuali fallimenti.

Sulla base dei risultati raggiunti, non sappiamo dire con precisione se il fattore sostegno psicologico è l'unico che incide negli individui autori di reato che generano Sé Possibili in termini di bilanciamento e Self-attainability.

Ciò, infatti, potrebbe anche dipendere dalla struttura di personalità presente già prima dell'ingresso in carcere e dall'interazione dei fattori psicologici, sociali e biologici di ogni bagaglio esperienziale

di ogni individuo.

Si è però sereni di dichiarare che la componente di sostegno, di contenimento e di spinta motivazionale compiuta dallo psicologo, possa aiutare gli individui a focalizzare i propri obiettivi, e a favorire la presa di coscienza di ciò che un individuo vuole essere e non vuole essere, cosa e come vorrà diventare o non vorrà diventare.

Studiando nel dettaglio il paradigma dei Sé Possibili, e vivendo la realtà carceraria sul campo si è scoperto quanto sia importante per uno psicologo penitenziario avere la consapevolezza delle caratteristiche personali di ogni individuo in modo da favorire e migliorare, il lavoro di supporto psicologico all'interno delle carceri favorendo un trattamento individualizzato e sulla persona.

Il più efficiente dei metodi per fare questo è senza ombra di dubbio il paradigma dei Sé Possibili, il quale offre e rivela le realtà più intime e insite di ogni individuo.

Solo attraverso la conoscenza degli aspetti più profondi della persona si possono ricercare possibili soluzioni ai problemi legati alla criminalità e alle sue conseguenze (Maruna, 1997).

Si è constatato, che i Sé Possibili, sono ottimi portatori di motivazione (Oyserman, 1990) e che la motivazione è stata considerata, storicamente, come una caratteristica immutabile della persona (McClelland, 1961).

Vale a dire che se un autore di reato presenta una certa motivazione e se questa motivazione è troppo bassa lo psicologo in ambito penitenziario, potrà agire molto poco e superficialmente per innalzarla ed andare ad incidere così sui risultati.

Con il paradigma dei Sé Possibili, gli individui formulando progetti e aspettative mettono in pratica diverse strategie in modo che ciò che si aspettano abbia una più alta probabilità di accadimento.

Gli psicologi che operano nel penitenziario, quindi, hanno diversi modi per far crescere la motivazione, uno di questi, come è stato sperimentato, si configura nell'elaborazione dei Sé Possibili.

I Sé Possibili possono essere gli strumenti che portano a degli intensi e temporanei cambiamenti nella valutazione di Sé; essi possono allo stesso modo essere i meccanismi che guidano ai cambiamenti duraturi nella concezione di Sé.

Se consideriamo la possibilità che i Sé Possibili siano le componenti abituali del concetto di Sé possiamo altresì accettare l'ipotesi di un concetto di Sé composto da vari elementi e multi-sfaccettature.

Quindi i Sé possibili costituiscono un concetto di Sé complesso e allo stesso tempo autentico e coerente, nel senso che rappresentano i desideri e timori presenti nell'individuo che possono essere realizzati in condizioni sociali appropriate (Kodijlia & Arcuri; 1990).



In questa prospettiva i Sé Possibili contribuiscono a determinare la fluidità e la malleabilità del Sé in quanto vengono attivati in maniera differenziata nelle situazioni sociali e determinano la natura del Sé Operante (working self-concept).

Si può presumere quindi, che nel nostro caso gli individui abbiano fornito una descrizione attivando un Sé Possibile in funzione della situazione e del contesto in cui si trovano, proiettando però, l'immagine di sé in un futuro alternativo dalla situazione presente.

L'evidenza dei risultati dello studio condotto suggerisce che i Sé Possibili sono in grado di motivare e dirigere verso un verosimile e ipotizzabile cambiamento, ma che gli individui possono aver bisogno di assistenza e sostegno per aumentare la produzione e l'elaborazione dei Sé Possibili, e nello sviluppo di strategie significative per raggiungere ciò che desiderano per se stessi evitando al contempo situazioni indesiderate.

Alla luce dei risultati ottenuti, si ipotizza un intervento volto a migliorare, nell'ambito detentivo, il sostegno psicologico da parte degli psicologi che lavorano nell'ambito penitenziario.

Ricordiamo in tal proposito che il sostegno psicologico, prende vita attraverso il colloquio clinico e che quest'ultimo ha l'obiettivo di delineare la struttura della personalità degli individui poter intervenire nel modo più adeguato.

È in questo momento che alla luce dei risultati emersi s'ipotizza sia fondamentale la conoscenza, da parte dello psicologo dei Sé Possibili che un individuo sia in grado di generare.

Operando sulla motivazione, i Sé Possibili assolvono la funzione di promuovere comportamenti atti a ridurre o aumentare le discrepanze percepite tra il Sé attuale e quello futuro. Essi permettono auto-miglioramento e la crescita personale in quanto offrono la possibilità di sperimentare ipotizzabili futuri alternativi allo stato di vita attuale. Focalizzando l'attenzione sul futuro infatti, negli individui si può migliorare il benessere e l'ottimismo suggerendo una impegno al cambiamento.

Anche le strategie che gli individui mettono in atto per far sì che le proprie aspettative possano realizzarsi fungono da incentivi di motivazione al raggiungimento dello scopo.

Lo psicologo si ritrova così a motivare e incentivare gli individui verso i propri progetti di vita ed aiutare ad affrontare al contempo le paure e i timori che gli individui sentono di avere.

Anche perché la letteratura ci insegna (Oyserman & Markus, 1990) che senza equilibrio tra sé attesi e sé temuti, sia l'avvio che il mantenimento di attività delinquenti sono più probabili. Considerando i dati emersi dall'analisi di questo studio esplorativo, risultano non essere bilanciati proprio gli individui che non sono sottoposti al sostegno psicologico. Non si può affermare con certezza che ciò sia significativo e che il sostegno condizioni i contenuti dei Sé Possibili, ma allo stato attuale delle cose è ciò che si nota in un primo impatto.

I Sé Possibili costituiscono in questo senso il nucleo di partenza del programma riabilitativo incentrato sulla persona, in quanto non si può pretendere d'intervenire sul comportamento di individui autori di reato e condannati ad una pena detentiva senza avere la consapevolezza dei propri bisogni, delle caratteristiche personali, e delle proiezioni di se stessi nel futuro.

. I Sé Possibili giocherebbero a favore del benessere degli individui che si trovano ristretti in carcere.

In linea con la letteratura scientifica, obiettivi e aspirazioni possono facilitare l'ottimismo e la convinzione che il cambiamento è possibile, perché fornisce il senso che il Sé attuale è mutevole (Markus & Nurius, 1986).

Generare obiettivi e pianificare piani d'azione per raggiungerli, attivano l'individuo a organizzare le proprie forze e ad agire adottando comportamenti positivi (Gonzales, Burgess & Mobilio 2001).

Pensare ad un futuro migliore significa originare aspirazioni personali, futuri aspetti orientati al concetto di Sé soddisfacendo obiettivi di miglioramento del Sé.

A supporto di questa nozione, Gonzales et al. (2001) hanno sperimentato che articolando un obiettivo, l'umore si eleva, il benessere generale migliora e si crea un senso di ottimismo circa la probabilità-capacità di raggiungere la meta prefissata dagli individui. In questo senso i Sé Possibili possono servire a guidare e migliorare il comportamento fornendo un percorso che collega il presente al futuro (Gollwitzer, 1996) e al contempo rivelano l'identità intima dell'individuo che lo genera.

Lo psicologo dovrà quindi identificare individui che per fragilità psicologica o reattiva alla detenzione, o per caratteristiche di personalità o per tratti psicopatologici sono a rischio di grave sofferenza psicologica. E avvalersi del paradigma dei Sé Possibili per generare un percorso individualizzato per il singolo.

Solo così, si può pensare di lavorare effettivamente sulla e per la persona. Lo psicologo dopo una diagnosi dell'insieme delle caratteristiche insite dell'individuo lavorerà guidandolo, incoraggiandolo e sostenendolo nel corso della carcerazione; responsabilizzandolo e predisponendolo così al reinserimento sociale

## Note Bibliografiche

- Aloise-Young, P.A., Hennigan, K. & Leong, C.W. (2001). Possible selves and negative health behaviours during early adolescence. *Journal of early adolescence*, 21, 158-181.
- Andreoli V., Cassano G. B, Rossi R. (a cura di), DSM-IV. Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali, Milano, Elsevier, 2, 2002
- Andrews D., & Bonta J. (2003). *The Psychology of Criminal Conduct*. Cincinnati (OH): Anderson Publishing.
- Arcuri, L. (1995). *Manuale di psicologia sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Baltes P., & Smith J. (1999). Multilevel and systemic analyses of old age: Theoretical and empirical evidence for a fourth age. In Bengtson, & K. Schaie, *Handbook of theories of aging* (p. 153-173). New York: Springer.
- Bassetti. (2003). *Derelitti e delle pene*. Roma: Editori riuniti.
- Beccaria C. (1981). *Dei delitti e delle pene*. Torino: Nuova universale Einaudi.
- Berzonsky M. D. (2003). Identity style and well-being: does commitment matter? *Identity*, 131-142.
- Bonta J. (2002). Offender risk assessment: Guidelines for selection and use. *Criminal Justice and Behavior*, 29, 355-379.
- Boscarelli M. (1976). *Compendio di diritto penale*, 2, Milano: Giuffrè.
- Brune J. (1986). *La mente a più dimensioni*. Bari: Laterza.
- Bruner J. (1990). *La ricerca del significato*. Torino: Boringhieri. 124
- Bruner J., Lucariello J. *Monologue as a narrative recreation of the world*. (K. Nelson, A cura di)
- Buffa P. (2006). *I territori della pena: alla ricerca dei meccanismi di cambiamento delle prassi penitenziarie*. Torino: EGA Editore.
- Campbell M. A., French S., & Gendreau. (2007). *Assessing the utility of risk assessment tools and personality measures in the prediction of violent recidivism for adult offenders*. (User Report 2007-04) .
- Canepa. (1974). *Personalità e Delinquenza*. Milano: Giuffrè.
- Canepa M., Merlo S. (2006). *Manuale di Diritto Penitenziario*. Milano: Giuffrè.
- Canestrari R. (1984). *Psicologia generale e dello sviluppo*. Bologna: Clueb.
- Ceraudo F. (1995). *Carcere e salute*. *Medicina Penitenziaria* 24, pag 67.
- Ceraudo F. (1984). *Per una diversa ipotesi carceraria*. *Principi fondamentali di Medicina Penitenziaria*, 15 (2).
- Chemello, G., & Zoncheddu L.(2005). *Carcere e Dipendenze: tra esperienze e ricerca*.
- Ciappi S., Coluccia A. (1997). *Giustizia criminale*. Milano: FrancoAngeli.

- Clemmer D. (1997). La comunità carceraria. In E. Santoro, *Carcere e società liberale* (p. 205-222). Torino: Giappichelli.
- Concato S. (2005). *Per non morire in carcerre. Esperienze d'aiuto nelle prigioni italiane tra psicologia e lavoro di rete*. Milano: FrancoAngeli.
- Cooley (1902). *Human nature and the social order*. N.Y.: Charles Scribner & Son.
- Corbetta P. (2003). *Metodologie e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Corni O.& Frison R. (2006). *Detenzione e Disagio Psicico*. Modena: Istituto MEME s.r.l. Modena associato a Università Européenne Jean Monnet.
- Cross E. S., & Markus H. (1994). Self- schemas, possible selves and competent performance. *Journal of educational psychology*, 423-438.
- De Leo G. & Patrizi P. (2002). *Psicologia della devianza*. Roma: Carocci.
- Di Gennaro G., Bonomo M., Breda R. (1978). *Ordinamento penitenziario e misure alternative*. Milano: Giuliano Vassalli.
- Dunkel C. (2000). Possible selves as a mechanism for identity exploration. *Journal of Adolescence*, 519-529.
- Eco U. (1979). *Lector in fabula*. Milano: Bompiani.
- Elementi etici e deontologici per lo psicologo penitenziario. Considerazioni e contributi per l'attività professionale. (2005). Approvate dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi.
- Farrington, D. P. (1990). Implications of criminal career research for the prevention of offending. *Journal of Adolescence*, 93-113.
- Farrington, D. P. (2000). Psychosocial Predictors of Adult Antisocial Personality. *Behavioral Sciences and the Law* , 605-622.
- Farrington, D. P. (1977a). The effects of public labelling. *British Journal of criminology*, 17, 112-125.
- Farrington, D. P. (1986). Stepping stones to adult criminal careers. In D. Olweus, J. Block, & M.R. Yarrow, *Development of antisocial and prosocial behavior* (p. 359-384). San Diego, CA: Academic Press.
- Ferrario G., Campostrini F., Polli C. (2005). *Psicologia e carcere. Le misure alternative tra psicologia clinica e giuridica*. Milano: FrancoAngeli.
- Festinger L. (1992). *Teoria della dissonanza cognitiva*. (Franco Angeli ed.). Milano.
- Foucault M. (1975). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi.
- Frazier D., Hooker K., Johnson P.& Kaus C. (2010). Continuity and Change in Possible Selves in Later Life: A 5-Year Longitudinal Study. *Basic and Applied Social Psychology*, 237-243.

- Gallo E. R. (1989). *Il Carcere Immateriale. La detenzione come fabbrica di handicap*. Casale Monferrato: Edizioni Sonda.
- Goffman E. (1968). *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione e della violenza*. Einaudi.
- Goffman E. (2005). *La vita quotidiana come rappresentazione*. Bologna: Il Mulino.
- Gonin D. (1994). *Il corpo incarcerato*. Torino: Ed. Gruppo Abele.
- Grevi V. (1981). *Diritti del detenuto e trattamento penitenziario*. Zanichelli.
- Guelfi G. (2008). Presentazione dell'Edizione Italiana. In Walters S., Clark M., Gingerich R., Meltzer L. (A cura di) Quercia V., *Motivare gli autori di reato al cambiamento. Guida al colloquio motivazionale per gli operatori della giustizia* (p. 10-11). Roma: Carocci Editore.
- Gulotta G. (2000). La psicologia nel sistema penale italiano, in *Psicologia & Giustizia*, anno I, n. 1, Gennaio-Maggio 2000, in [www.psicologiagiuridica.com](http://www.psicologiagiuridica.com).
- Gulotta G. (2008). *La vita quotidiana come laboratorio di psicologia sociale*. Milano: Giuffrè.
- Gulotta G. (2008). *Breviario di Psicologia investigativa*. Milano: Giuffrè.
- Gulotta G. (2011). *Compendio di psicologia giuridico-forense, criminale e investigativa*. Milano: Giuffrè.
- Gulotta, G., Righi, A. (2002). La compatibilità con il carcere. In Gulotta G. coll., *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico*. Milano: Giuffrè.
- Gulotta, G. & Zara, G. (2004) *Devianza e psicologia: dal comportamento antisociale alla criminalità giovanile*. In Gocci G. *Devianza: nuovi modelli interpretativi*. Trieste: Edizioni Goliardiche.
- Gulotta, G., Zara, G. (2002). La dinamica della soggettività. In G. e. coll., *Elementi di psicologia giuridica e di diritto psicologico* (p. 159- 163). Milano: Giuffrè Editore.
- Higgins, E. T. (1987). Self- discrepancy: a theory relating self and effect. *Psychological Review*, 319-340.
- Hoyle R. & Sherrill M. (2006). Future Orientation in the Self-System: Possible Selves, Self-Regulation, and Behavior. *Journal of Personality*, 1674- 1693.
- Janis B., Veague H., & Driver-Linn E. (2006). Possible Selves and Borderline Personality Disorder. *Journal of Clinical Psychology* , 62, 387- 394.
- Kodilja, R., & Arcuri, L. (1990). Enhancement or Consistency: The Self in Social Contexts. *Revista de Psicologia Social* , 141-154.
- La Costituzione esplicata. Edito Minor, IV, Edizioni Giuridiche Simone.
- Lazagna, G. (1975). *Il carcere*. Milano: Feltrinelli.
- Licciardello, O. (1989). *Ruolo e possibilità operative dello psicologo all'interno del carcere*.

Rassegna Penitenziaria e criminologica , p. 673.

Lingiardi, Del Corno, PDM. Manuale diagnostico psicodinamico, Cortina, 2008

Lis, A., Zordo, M.R, & Venuti, P. (1995). Il colloquio come strumento psicologico. Firenze: Edizione Giunti.

Luberto, S. (1997). Patologia depressiva incompatibile con lo stato di detenzione. In Luberto, Diritto Penale e Processo (p. 378).

Lusci, S. (2008). La Sindrome di Prisonizzazione. Tesi di laurea.

Markus, H.R. (1977). Self-Schemata and processing information about the self. *Journal of personality and social psychology*, 35 (August), 63-78.

Markus, H.R. (1983). Self-knowledge: an expanded view. *Journal of personality*, 51, 543-565.

Markus, H.R., Cross, S.E., & Wurf, E. (1990). The role of self-esteem in competence. In R.L. Sternberg, & J. Kooligan, *Competence considered* (pp. 205-225). New Haven, CT: Yale University Press.

Markus, H.R., & Kitayama, S. (1991). Culture and the Self: Implications for cognition, emotion and motivation. *Psychological Review*, 98, 224-253.

Markus H., & Nurius P. (1986). Possible Selves. *American Psychologist* , 954-969.

Markus H., & Ruvolo A. (1989). Possible Selves: Personalized Representations of Goals. *Goal Concept in Personality and Social Psychology* , 211-241.

Maruna, S.(1997) *The Social Psychology of Desistance from Crime*. In Canter D.V., Alison L., *The social Psychology of Crime*. Dartmouth UK: Aldershot.

Matza, D. (1969). *Come si diventa devianti*. Bologna: Il Mulino.

Mead, G. (1966). *Mente, sé e società*. Firenze: Giunti.

Mead, G. (1966). *Mente, Sé e società. Dal punto di vista di uno psicologo*. Firenze: Editrice Universitaria G. Barbera.

Meek, R. (2011). The possible selves of young fathers in prison. *Journal of Adolescence* 34, 941-949.

Melossi, D., Pavarini M. (1979). *Carcere e fabbrica. Alle origini del sistema penitenziario*. Bologna: Il Mulino.

Moffit, T.E. (1997). Adolescence limited and life course persistent offending: a complementary pair of development theories. In T.P. Thornberry, *Developmental theories of crime and delinquency: advances in criminological theory* (pp. 11-54). New Brunswick: Transaction Publishers.

Norman C.& Aron A. (2003). Aspects of possible self that predict motivation to achieve or avoid it.

Journal of Experimental Social Psychology .

Ogilvie D. M. (1987). The undesired self: A neglected variable in personality research. *Journal of Personality and Social Psychology* 52, 379-385.

Oyserman D. (2001). Self-concept and identity. *Blackwell Handbook of Social Psychology* , 499-517.

Oyserman D. & Fryberg S. (2006). The possible selves of diverse Adolescents: Content and function across gender, race, and national origin. In C. Dunkel, & Kerpelman, *Possible Selves: theory, research and application* (p. 17- 39). Nova Science Publishers.

Oyserman D.& Markus H. (1990). Possible Selves and Delinquency. *Journal of Personality and Social Psychology* , 112-125.

Oyserman D. & Markus H. (1990). Possible Selves in Balance: Implications for Delinquency. *Journal of Social Issues* , 141-157.

Oyserman D.& Saltz E. (1993). Competence, Delinquency and Attempts to Attain Possible Selves. *Journal of personality and social Psychology* , Vol 65 ( 2), 360-374.

Oyserman D., D. Bybee, Terry K., & Hart-Johnson T. a. (2004). Possible selves as roadmaps. *Journal of Research in Personality* , 130-149.

Oyserman D., K.Terry & D.Bybee. (2002). A possible selves intervention to enhance school involvement. *Journal of Adolescence* , 313-326.

Pavarini M. (2002). *Il trattamento penitenziario*. Bologna: Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna.

Piperno A. (1989). La prisonizzazione: teoria e ricerca. In A. Piperno, & F. Ferracuti (A cura di), *Trattato di Criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense* 11, (pp. 57-68), Milano.

Ponti G. (1990). I disturbi mentali nell'ambiente carcerario. In G. Ponti, *Compendio di criminologia* (p. 331-335). Milano: Raffaello Cortina Editore.

Ponti G. (1988). Le psicosi carcerarie. In G. Ponti, *Principio fondamentali di medicina penitenziaria* (p. 850- 854).

Quinlan S., Jaccard J., & Blanton H. (2006). A decision theoretic and prototype conceptualization of Possible Selves: Implications for the Prediction of Risk Behavior.

Ragozzino D. (1975). Le sindromi carcerarie. In *Lineamenti di Antropologia Criminale* (p. 140-144). Napoli.

Rancani M. (2001). Colloquio: un'ora di ossigeno. *Ristretti Orizzonti* , 37-38.

Robinson S, Davis K., Meara N. (2003) Motivational Attributes of Occupational Possible Selves for Low-Income Rural Women. *Journal of Counseling by the American Psychological Association*, 50

(2), 156 –164

Rutter, M.C., & Giller, H. (1984). *Juvenile delinquency: trends and perspectives*. New York: Guilford Press.

Ruvolo, A., & Markus, H. (1992). Possible selves and performance: The power of self-relevant imagery. *Social Cognition*, 10, 95–124.

Santoro E. (2004). *Carcere e Società Liberale*. Torino: Giappichelli.

Serra C. (2000). *Psicologia Penitenziaria. Sviluppo storico e contesti psicologico- sociali e clinici*. Milano: Giuffrè Editore.

Sica L. (2006). *Adolescenti tra esplorazione e trasgressione: la formazione dell'identità in contesti normativi e non normativi*. Napoli.

Smith J. & Freund A. (2002). The Dynamics of Possible Selves in Old Age. *Journal of Gerontology: PSYCHOLOGICAL SCIENCES*, 57 B (No.6), 492-500.

Smorti A. (2003). *La psicologia culturale*. Roma: Carocci.

Strano M. (2003). *Manuale di Criminologia clinica*. Firenze: See Edizioni.

Tajfel H. (1999). *Gruppi Umani e Categorie Sociali*. Bologna: Il Mulino.

Walters S., Clark D., Gingerich R., & Meltzer M. (2008). *Motivare gli autori di reato al cambiamento. Guida al colloquio motivazionale per gli operatori della giustizia*. (V. Quercia, A cura di) Roma: Carocci.

Ward T., Mesler J., & Yates P. (2007). Reconstructing the Risk-Need-Responsivity model: A theoretical elaboration and evaluation. *Aggression and Violent Behavior* (12), 08- 228.

Zara G. (1997). L'aspetto sanzionatorio dei sé possibili. *Rivista di Psicologia Giuridica*, 11-26.

Zara G. (1997). L'aspetto sanzionatorio dei sé possibili. *Rivista di psicologia giuridica*, 11-26.

Zara G. (2005). *Le carriere criminali*. Milano: Giuffrè Editore.

Zara G. (2008). L'identità personale e il Sé. I Sé possibili: un'interfaccia dell'identità. In G. G. coll., *La vita quotidiana come laboratorio di psicologia sociale* (p. 259-286). Milano: Giuffrè.

Zara G. (2010). *Persistenza e recidivismo criminale: il risk assessment in psicologia criminologica*. In A. C. G. Gulotta, *Mente, società e diritto* (p. 555-603). Milano: Giuffrè.

Zara G. (2002). Self- discrepancy e delinquenza giovanile in una prospettiva psicosociale. *Rivista di Psicologia giuridica*, 31- 45.

Zara G. (2001). The Psychological sense of time of young offenders in detention. *Psicologia e giustizia*, disponibile in [www.psicologiagiuridica.com/quarto%20numero%art.20Zara%20eng.pdf](http://www.psicologiagiuridica.com/quarto%20numero%art.20Zara%20eng.pdf).

Zara, G.& Farrington, D. P. (2009). Childhood and adolescent predictors of late onset criminal careers. *Journal of Youth and Adolescence*, 287- 300.



Zara, G & Farrington, D. P. (2007). Early predictors of late onset offenders. *International Annals of Criminology* , 37- 56.

Zara, G. & Farrington, D. P. (2010). A longitudinal analysis of early risk factors for adult-onset offending: What predicts a delayed criminal career? *Criminal Behaviour and Mental Health* , 257-273.